Anno VIII N. 175 — Udine, Venerdì-Sabato 7-8 Agosto 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

ENORMITÀ E MOSTRUOSITÀ

Nello scorso luglio fuggivano dalle carceri militari di Verona cinque prigionieri, già condannati a pene diverse. I fuggitivi presero la via dei monti e riuscirono a guadagnare la frontiera austriaca, ove vennero arrestati dai gendarmi.

I cinque fuggiaschi erano colpevoli di reati militari, di reati cioè pei quali non viene concessa l'estradizione, che ha soltanto luogo per reati comuni.

Ma al nostro governo doleva molto il pensiero che quei poveri giovani fossero riesciti a svignarsela, lasciandolo con un palmo di naso, e quindi pensò di trovar fuori un mezzo per riavere nelle mani i fuggitivi.

Il mezzo non fu difficile a trovare, stante l'inveterata abitudine ai brogli, agli inganni ed alle doppiezze.

E' noto che i governi passano sopra alle formalità concomitanti la domanda d'estradizione, quando trattisi di reati commessi in vicinanza ai confini e dopo pochi giorni, talchè l'arresto, ove si effettui, è una conseguenza della flagranza del delitto.

Il nostro governo telegrafò perciò in questi termini al governo austriaco:

" Una grassazione a mano armata si è
" compiuta da cinque individui, che ve-
" stono la divisa militare. Se arrivano al
" confine prego consegnarli all'autorità
" italiana "

Si domanda a chiunque ha buon senso, ed un resto d'onestà, se è lecito ad un governo gabbare sì maliziosamente e goffamente, — perchè la menzogna volgare è sempre goffa, — un governo amico; calunniare scientemente dei cittadini; usare d'arti subdole e birbone per privare cinque individui dell'asilo loro garantito dai patti internazionali e dal diritto delle genti. — Il governo punisce pure la simulazione dei reati, e perchè commette egli stesso una simulazione? Qualsiasi fosse lo scopo prefissosi dalle autorità italiane, esse commisero una vera vigliaccheria, una vera infamia calpestando la legge per conseguire la consegna dei cinque individui suddetti. — Il governo infatti nel suo telegramma non parlò di evasione dalle carceri; architettò una grassazione che non avvenne punto e negò che i colpevoli fossero militari, insinuando anzi fossero malfattori travestiti da soldati.

Se tanta lealtà si usa in affari comuni, immaginiamoci quanta se ne usi in affari di diplomazia o riflettenti la politica interna!

La buona fede del governo austriaco fu sorpresa ed i militari vennero riconsegnati, ma sta a vedersi se in altre occasioni il governo austro-ungarico si lascierà turlupinare tanto indegnamente dal nostro. No, *non è lecito usare l'imbroglio per deludere la legge*! Quando vuolsi adottare un simile sistema si abbrucino i codici e si dica che in Italia impera soltanto l'arbitrio e il capriccio del governo. Ogni colpevole ha il diritto di rinfacciare al governo che esso è il primo a violare la legge, a mancare al patto del rispetto agli altrui diritti.

Quei cinque poveri giovani *furono di già condannati* anche per la fuga dal carcere. Uno si buscò dieci anni di reclusione; tre furono condannati a cinque anni ed uno a tre. — Sono condanne enormi, eccessive! Ma i tribunali nostri sembra trovino gusto a condannare spietatamente, ed, a legittimare tali condanne, hanno il coraggio di dire: vi abbiamo condannato al minimo stabilito dalla legge. Ciò sta bene, ma non sta punto nell'equità che si renda responsabile l'imputato di un fatto unico, di due, tre, cinque fatti, frazionando il reato in altrettanti capi d'accusa per gravare la mano sul disgraziato colpevole.

I cinque giovani soldati erano soltanto responsabili della fuga dal carcere, e questa fuga sarebbe stata punita con una lievissima pena. Che fecero i giudici? Chiamarono responsabili i fuggitivi dei seguenti reati; complotto, diserzione all'estero, *fuga dal carcere, rottura di muro*, guasto di oggetti. Ognuna di queste accuse porta con sè una pena abbastanza grave, ma nessuna può moralmente sussistere a carico dei colpevoli, perchè la loro intenzione era soltanto quella di fuggire e non quella di complottare, rompere il muro, disertare ecc. ecc. Se la porta del carcere fosse stata aperta essi se ne sarebbero andati alla mercè loro, nè sarebbero incorsi in quella serqua di reati che i giudici militari vollero loro ascrivere pel *matto gusto di condannarli*. — Un tale sistema sarebbe identico al caso di un assassinio, nel quale si volesse render responsabile l'assassino di omicidio, di ferite, di percosse, ingiurie ecc. ecc. Quanto più il fatto è grave tanto più gravi sono le circostanze concomitanti del fatto, ma non ne viene per questo che il giudice deva scorgere in ogni circostanza un nuovo reato. E' alla sola intenzione che si deve por mente, giacchè l'elemento intenzionale è la vera spia del misfatto, ed è il criterio unico sul quale possa basarsi il giudice per la condanna. Trattandosi di cinque poveri soldati nessun politicastro vorrà prendersene a cuore la sorte, ma vorrei ben vedere se, invece di cinque disgraziati fossero cinque persone danarose, vorrei vedere se starebbero a marcire per lunghi anni in un ergastolo, o si restituissero a libertà, giacchè il governo nostro violò per *quei disgraziati* un diritto sacrosanto, quello di asilo, rispettato dai popoli più barbari del mondo. E si pretende di civilizzare l'Africa?

Sappiamo bene che *le nostre parole sono* gettate al vento, ma siccome siamo un po' addentro nelle magagne di questa nostra cara Italia, così diciamo al governo che lungi dal rialzare il prestigio della disciplina militare colle condanne eccessive dei soldati, non si fa altro che peggiorare le condizioni morali dell'esercito. La pena è esemplare quando è irrogata in proporzione alla gravità del fallo commesso: quando eccede la misura, la pena riveste il carattere non più di un castigo, bensì d'un martirio, d'una rappresaglia. La vita militare oggidì è riconosciuta insopportabile, si ritiene una vera tortura, perchè è priva di ogni conforto morale e non vi è che la prospettiva della severa *inflessibilità della disciplina, per la quale si* popolano i reclusori militari. Il governo crede di mantener forte e disciplinato l'esercito colla pazza eccessività delle pene ma vediamo bene all'atto pratico dell'azione, laggiù nell'Africa, quale guasto ci sia, specialmente nei superiori.

Uno dei cinque fuggitivi dalle carceri di Verona era condannato a nove anni di reclusione per aver sputato in viso ad un caporale. E' una condanna proporzionata alla colpa? Quale idea della giustizia si deve formare il popolo quando vede un soldato condannato per uno sputo a nove anni di reclusione, e non vide punto molestato il Nicotera per un atto simile commesso contro il Lovito? E' vero che fu grave l'insubordinazione del soldato verso un suo superiore, ma è pur vero che il Lovito, come segretario generale, era pubblico funzionario. Non è un vano sentimentalismo quello che ci spinge a dir queste parole in favore dei poveri soldati, ma crediamo che sarebbe ora di finirla col far marcire tanta gioventù nelle prigioni militari per aver commesso vere sciocchezze. Punite le infrazioni alla disciplina, ma non siate spietati. Si gridò e si grida ancora contro il bastone austriaco, ma crediamo sia preferibile la pena del bastone a quella che, per un isterico senso di falsa pietà, costringe un giovane a consumare gioventù, vigore, intelligenza, tutto nelle squallide mura di una prigione.

E il governo poi che si mostra tanto severo coi soldati di bassa forza, che per punirli eccessivamente si abbassa perfino ad ingannare uno Stato amico, perchè non è altrettanto severo cogli uffiziali? Perchè non sottopose a processo quel famigerato tenente colonnello De-Notter, colpevole di atti sconciamente e bestialmente osceni? Perchè non arresta e non procede contro il sostituto avvocato fiscale Veronesi, addetto al tribunale militare di Verona, pure responsabile di atti turpi? Perchè mandate alla reclusione un militare che perde la pazienza con un caporalaccio o un tenentuccio, e non mandate in galera quei vigliacchi che contaminano i giovani con oscenità bestiali, con scandali vergognosi?

Oh giustizia! Velati il volto, bella Dea, infrangi le bilancie, spezza la tua spada! La giustizia in Italia è morta pel governo e vive solo nel cuore dei cittadini, educati alla scuola di Beccaria, Filangieri e Romagnosi.

F.

---

12 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

DI

G. D. A. (*)

Anche Maddalena confidava come la madre nell'amore di Carlo, ma non riusciva a liberar l'animo suo da una certa mestizia che l'affliggeva dolorosamente.

Per tutta quella sera la fanciulla fu mesta e Carlo lo attribuì soltanto alla commozione di lei in pensare al grande atto dell'indomani.

Quando Carlo fu partito, la madre domandò alla ragazza la cagione della sua grande mestizia:

— Come volete che possa essere lieta quando arcana voce mi susurra che moglie di Carlo non sarò felice? rispose Maddalena con accenti simili a singhiozzi.

— Coteste sono ubbie, mia cara figlia, credilo a me. Carlo è un onesto giovane, ne puoi essere sicura e formerà senza dubbio la tua felicità.

— Dio lo voglia, rispose Maddalena commossa.

Poi con voce velata dal pianto:

— Beneditemi adesso madre mia, e che quest'ultima notte che passo nella mia stanza possa essere foriera di giorni migliori...

La madre tutta commossa benedì la buona fanciulla che si ritirò nella sua cameretta dando libero sfogo alle lacrime.

Ne aveva proprio bisogno.

Si riconfortò dipoi con la preghiera ed alla *Madre dei dolori*, alla SS. Vergine sua protettrice rivolse ardenti preghiere miste a soffocati sospiri e gemiti e pianti.

Surse il mattino. Carlo recossi alla casa della sua cara fidanzata che trovò adorna della candida veste nuziale: pallida quasi come una morta un mesto sorriso infiorava quella bocca di corallo: sorriso che esprimeva la trepidazione della vergine che guardasi paurosa all'intorno nell'appressarsi al talamo nuziale.

— Mia diletta! disse Carlo: l'ora anelata è giunta. Andiamo alla chiesa.

— Alla Chiesa! ripetè la madre, ah! che la benedizione divina scenda su voi propizia di giorni felici e che i figli vostri crescano rigogliosi nell'osservanza della religione e della virtù.

Gli sponsali semplicissimi si compierono nella *chiesa parrocchiale: due amici di* Carlo fecero da testimoni e due conoscenti di Maddalena l'accompagnarono all'altare di nozze.

Quel dì passò felice per i due coniugi. Dopo la frugal colezione Carlo presentò a sua moglie il dono di nozze, un grazioso monile di squisita fattura ed eleganza.

— E' il dono che ricevette mia madre il dì delle sue nozze, mormorò Carlo. A te ora, Maddalena, lo consegno, e sia auspice di giorni felici.

IX

Il tempo passò veloce. Un anno dopo il suo matrimonio Carlo era padre d'un vago bambino bello e biondo come un amore. Maddalena però non si sentiva felice, e benchè nulla avesse a rimproverarsi di Carlo, vedeva con pena com'egli fosse indifferente in fatto di religione e come purtroppo frequentasse le bettole e gli amici perversi. Il gelido soffio del materialismo che vedea *personificato nel consorte* la facea rabbrividire e non le era possibile la gioia, il contento, perchè attendevasi da un momento all'altro amarezze ed angoscie.

E i tristi suoi presentimenti non tardarono ad avverarsi.

Due mesi appresso la nascita del suo primogenito (Giovanni) una fiera epidemia sconvolgeva gran parte d'Europa e d'Italia. Lo zio di Carlo e la madre di Maddalena perirono miseramente tra spasimi atroci a nulla valendo tutte le cure e i soccorsi prestati.

Il dolor della giovane sposa fu inenarrabile: veder morire quasi improvvisamente e di quella fatal malattia (il colera) colei che le avea dato la vita, cui, dopo Dio, era affezionata cotanto, la prostrò immensamente, e solo la potenza grandissima della religione valse a calmare, qualche mese appresso, l'intenso dolore e a concederle propizia la rassegnazione ai voleri di Dio.

Ma l'èra delle sventure cominciava in quel momento per Maddalena.

Il 1859 giunse foriero di novità e di guerra. L'Italia nuovamente scuotevasi contro lo straniero. Vittorio Emmanuele contando sull'alleanza di Napoleone dichiaravasi non insensibile al *grido di dolore* dei popoli d'Italia, e la speranza di veder ricacciati gli Austriaci dalla bella penisola rinasceva omai nell'animo degli italiani.

Carlo, sempre in Milano, era tutt'occhi e orecchi al *vivo movimento da esperte mani* diretto, e avea già ricevuto un ordine misterioso di tenersi pronto ad ogni evento.

Era il segnale massonico.

Gli avvenimenti precipitarono. Le cose erano state disposte in modo che al dichiararsi della guerra quasi tutta l'Italia insorgesse contro i principi suoi. Infatti non appena Giulay ebbe invaso il Piemonte, la rivoluzione scoppiava simultanea in Toscana, *nei Ducati, nell'Emilia e nelle Romagne.*

Maddalena attenta mirava quel movimento grandioso e così potentemente organizzato. Il marito non facea che parlarle di guerra e di libertà, ma colei, che non era poi un'imbecille, si era accorta appieno come quasi tutti coloro che avevan sul labbro quelle parole odiavano poi di vero cuore preti, frati e religione: più, da un giornale che veniva spedito in gran segretezza al consorte da Torino, avea appreso come in nome di quella libertà cui quel governo informava tutti i suoi atti, fossero stati espulsi come tanti malfattori gli ordini religiosi, e l'Arcivescovo stesso prima condannato alla prigione, poi all'esilio. Perciò Maddalena disse un bel giorno al consorte:

— Mio caro, e come fai a parteggiare per una causa che non è giusta?

— Non è giusta! sei pazza! che vai dicendo?

— Non è giusta, no, perchè si serve di mezzi cattivi per conseguire il suo fine. Da cotesto tuo giornale ho appreso, non temere, la gran libertà che si gode in Piemonte, paese additato da te come modello a tutti gli altri. Colà si perseguitano preti e frati come fossero malfattori e se ne rapiscono i beni vigliaccamente col diritto del più forte..... Sono furfanterie bell'e buone queste, e un uomo onesto non può esser davvero con siffatti uomini che invece di rappresentare la civiltà, *rappresentano* la barbarie.

Carlo strabiliò a quei detti. Non credeva

LA CONCILIAZIONE IN GERMANIA

La creazione di Mons. Melchers, arcivescovo dimissionario di Colonia, a cardinale, testè avvenuta, destò in Germania una polemica, di cui bisogna tener conto.

La *Nord Deutsche Zeitung*, organo di Bismark, risponde ad un articolo del giornale cattolico *La Germania*, in data del 1 agosto intitolato " L'Arcivescovo Melchers „ e dice:

" E' in vero molto utile per la pace che un uomo come Melchers sia assunto al collegio supremo della Chiesa, ed è a desiderare che l'autorità del suo consiglio non sia indebolita da intrighi.

" Melchers sarà il contrappeso moderatore delle influenze locali e degli intrighi esercitati sulla curia dalla stampa gesuitica (?) tedesca per ragioni non ecclesiastiche. Il Culturkampf in Germania non mira alla Chiesa cattolica, ma alla lotta contro l'impero tedesco e contro le dinastie evangeliche.

" Crediamo che Melchers sia lungi dal mirare a questi scopi mondani e si preoccupi soltanto della Chiesa cattolica senza alcun secondo fine. „

A tutte queste malignità del foglio Bismarchiano risposta che si risolve in un quesito.

Se il Melchers è tanto mite, tanto conciliativo, se egli è l'antitesi del *Centro*, dei Gesuiti, e del Ledokowsky — e perchè il principe di Bismarck l'ha tenuto tanto tempo in prigione ed ora ha costretto il Papa a toglierlo alla sede di Colonia?

Ci favorirebbe la *Norddeutsche* la spiegazione di questo *rebus*?

La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* afferma che il " *Kulturkampf* in Germania non mira alla Chiesa cattolica, ma alla lotta contro l'impero tedesco e contro le dinastie evangeliche. „ In questo il giornale di Berlino contraddice alla storia passata del Regno di Prussia ed alla contemporanea dell'Impero. La creazione dell'impero germanico fu un trionfo del protestantesimo, il quale dichiarò poco dopo più spietata la guerra ai cattolici col pretesto che la proclamazione dell'infallibilità pontificia fosse un pericolo per l'Impero stesso. La Chiesa cattolica riconobbe l'Impero come una Monarchia di fatto; essa non cessò di raccomandare a' suoi figli la sommessione alle autorità. Le norme, colle quali procedette in Germania, non furono diverse da quelle con cui si regolò nell'Alsazia-Lorena, nuove provincie che la vittoria avea aggiunte alla Prussia. Fu l'antico odio dei protestanti che fece dimenticare a Guglielmo I le antiche promesse fatte da suo padre e da lui stesso ai cattolici, sopra tutto delle provincie renane. Ed è una falsità il negare che *non miri alla Chiesa cattolica* la legislazione del *Kulturkampf*, quando allontana dalle diocesi e dalle parrocchie i legittimi Pastori, loro impedisce l'amministrazione dei Sacramenti ne sopprime violentemente la giurisdizione esterna, loro sottrae ogni ingerenza nelle scuole, li priva degli edifizi consecrati al culto per darli agli eretici e degli assegnamenti dovuti in compenso delle antiche dotazioni ecclesiastiche, e solennemente stipulati colla Santa Sede.

UN ALTRO ARTICOLO

DELLA *NORD. ALLGEMAINE ZEITUNG*

La *Norddeutsche* rispondendo ad un articolo del *Temps*, che raccomanda l'aumento della cavalleria francese lungo la frontiera (pur notando che la politica tedesca risponde pienamente all'amore di pace e al bisogno di pace del popolo tedesco), rileva l'agitazione dei *Chauvinisti*, degli uomini di Stato, degli ufficiali superiori e del *Temps* che come Cassagnac considerano la lotta dei Vosgi come imminente e come scopo inalterabile della politica francese. Ne segue che gli sforzi della Germania per inaugurare una politica di conciliazione con la Francia non hanno avuto fortuna e non hanno trovato reciprocità.

Questo stato di cose c'ispira l'inquietudine che la Francia non attenda che una occasione favorevole per gettarsi su noi. La possibilità, per qualunque ambizioso, di destare interesse nei suoi compatriotti, accentuando l'idea della rivincita e creando difficoltà al Governo pacifico, ci fa temere che i francesi non annettano anche oggi maggior valore alla pace colla Germania di quello che non lo facciano da 200 anni.

Questo articolo dell'organo officioso tedesco ha sollevato naturalmente molti commenti. Chi ci vede un monito alla Francia, perchè non si abbandoni troppo a idee di rivincita; chi un artificio per accostarsi all'Inghilterra; chi finalmente un mezzo per obbligare il Parlamento a votare il supplemento di crediti pel ministero della guerra. Delle tre supposizioni abbracciamo volentieri l'ultima, non parendoci di dover tener conto delle altre due, come quelle che non portano con sè la ragione di essere. Bismarck conosce bene il valore di certe dimostrazioni francesi, e dà loro l'importanza che meritano. Così ai fiori, alle corone offerte alla statua di Strasburgo Bismarck invece di fare il viso dell'arme ha sempre risposto lavorando perchè niuna contrarietà venisse a porre inciampo all'azione della Francia all'estero, affinchè tutte le sue aspirazioni coloniali siano appagate. Quanto poi al bisogno di mostrarsi in rotta colla Francia per potersi meglio legare coll'Inghilterra ci pare una vera fanciullaggine il parlarne.

L'articolo della *Gazzetta Germanica del Nord* o è un monito per tenere la Francia in una via che non sia assolutamente incompatibile coll'amicizia tedesca, o più veramente un artificio per cavare dai parlamenti più denari pel ministro della guerra.

Chi voleva vedere un segno di prossima tempesta in quell'articolo può rassicurarsi. Non è da questa parte che scoppierà per ora il temporale.

PROTETTORATO RESPINTO

Da recenti rivelazioni risulta che l'occupazione di Tunisi da parte della Francia fu concordata nel Congresso di Berlino.

Molto tempo prima del Congresso il rappresentante italiano a Tunisi propose al nostro ministro degli affari esteri di proclamare il protettorato italiano sulla Reggenza. Tutto era preparato all'uopo e le circostanze politiche erano tali che tutto si sarebbe compiuto in un *fiat*, senza pericoli e senza proteste.

Il ministro degli affari esteri era in quel tempo Visconti-Venosta che lasciò senza risposta i ripetuti dispacci del console italiano.

Finalmente, messo al muro e dovendo rispondere, dichiarò che non intendeva profittare dell'occasione nè assumere il protettorato tunisino.

LA PACE DI VENEZIA

TIPO DELL'UNICA POSSIBILE «CONCILIAZIONE»

L'autorevole *Unità Cattolica* con quella arguta maestria e potenza inarrivabile di polemica, che tutti in essa ammirano, tolse occasione dal varo della *Morosini* a Venezia per pubblicare alcuni interessanti ricordi e confronti storici, di somma opportunità pei tempi nostri. Crediamo di far cosa ben gradita ai nostri lettori riferendo questo suo articolo, pubblicato nel suo numero del 4 agosto.

" In occasione del varo della *Morosini* spedironsi da Venezia molti telegrammi ricordanti fatti antichi e recenti. Il sindaco di Venezia, Serego, ricordò al sindaco di Genova, Podestà, le gloriose imprese del Morosini " e i nomi degli eroi veneti che pugnarono e vinsero sotto il vessillo di S. Giorgio. „

Gli *operai dell'arsenale dissero* per telegrafo al vice ammiraglio Acton, Napoli: " Festeggiando il felice varo della *Morosini, ricordiamo* che foste difensore costante del nostro arsenale. „

Al vice direttore Micheli in Castellammare gli stessi operai dichiararono che, " commossi festeggiando il felice varamento della *Morosini ricordano* eminente vostro padre architetto nave. „

Al colonnello Ippolito Sigismondi, direttore generale al Ministero della marina, telegrafarono: " Festeggiando il varamento della *Morosini*, gli operai caramente *ricordano* voi che iniziaste i lavori, che foste per essi sapiente, affettuoso, maestro. „

Finalmente a madama Bixio in Genova spedirono questo telegramma: " Festeggiando il varo della corazzata *Morosini*, gli operai compiono un dovere di gratitudine col *ricordare* riverenti il nome del compianto illustre generale, che strenuamente rivendicò l'importanza dell'arsenale veneziano. „

Fra tanti *ricordi* antichi e moderni è mancato il principale. Il sindaco di Venezia, Serego, ed il popolo veneto avrebbero dovuto mandare un telegramma al Papa Leone XIII, ed il telegramma doveva dire così: " Il Sindaco *ed il* popolo di Venezia, memori della *conciliazione* avvenuta nella loro città tra il Papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa, *ricordando* la gran festa della vigilia dell'Assunta, fanno voti perchè una eguale *conciliazione*, tipo delle vere *conciliazioni* dei potenti col papa, venga presto rinnovata tra re Umberto di Savoia e Voi, Santo Padre, glorioso Successore di Alessandro III e di San Pietro. „

Per giustificare questo telegramma e farne comprendere l'intero significato, ci conviene alquanto spaziare per la storia e riferire la *conciliazione* di Venezia, o, come si suol chiamare, la *Pace di Venezia*, a cui lo stesso telegramma allude, e che fu uno dei più gloriosi e nobili trionfi del Romano Pontificato, festeggiato con immenso giubilo, non solo in Italia, ma per tutta la cristianità. Tutti sanno come l'imperatore Federico Barbarossa muovesse guerra al Papa, lo spogliasse dei suoi dominii ed occupasse la stessa Roma, obbligando il Pontefice a ritirarsi in Anagni, cioè in quella diocesi in cui Leone XIII sortì i natali. Fortissimo e potentissimo era il Barbarossa, e ben sette eserciti, l'uno dopo l'altro, traeva sui campi d'Italia per opprimere la Chiesa, il Papato, la libertà. Compariva il primo nell'ottobre del 1154; il secondo nel luglio del 1158; il terzo un anno dopo, condotto dalla stessa imperatrice al Barbarossa; il quarto venuto nel 1161, che prese e distrusse Milano; il quinto calato nel 1166, che assediò Roma nell'agosto del 1167; il sesto disceso nel 1174, che si logorò nell'assedio di Alessandria; ed il settimo nel 1176, che suggellava a Legnano l'ultima sconfitta del Barbarossa.

Dopo questa umiliazione, dopo di avere abbandonato Roma, *non sine magna confusione*, come scrisse il Cardinale Aragonese, e confermò Giovanni di Salisbury, dicendo; *Imperator confusus ab Urbe recessit*, egli comparve in Pavia tutto solo, in povero arnese, sfinito e macero, siccome scampato quasi per miracolo ai pericoli e ai disagi di una lunga disastrosissima fuga. La sventura gli aveva reso il senno ed aperti gli occhi a vedere manifesto il braccio di Dio, che lo puniva dell'empia sua guerra contro la Chiesa; e sinceramente deliberò di *riconciliarsi* col Papa. A tal fine spediva in Anagni una nobilissima ambasciata di tre Vescovi, Cristiano di Magonza, Veremondo di Magdeburgo e Corrado di Vormazia, accompagnati da Veremondo, protonotario di Corte, con pieni poteri di stipulare gli accordi di una vera e solida pace.

Papa Alessandro III, che, come rappresentante in terra del Re pacifico, niente altro desiderava che una vera *conciliazione*, accolse con gran gioia gli inviati, e nello spazio di quindici giorni furono stabilite le condizioni della *conciliazione* dell'Imperatore colla Santa Sede, detta la *Pace di Anagni*. Gli ambasciatori del Barbarossa giurarono in suo nome la restituzione al Papa della Prefettura di Roma e la restituzione delle terre della contessa Matilde, con tutti i beni e le regalie usurpate a S. Pietro: *Restituet praefecturam Urbis et terram comitissae Mathildis.* Inoltre giuravano che farebbero giurare l'Imperatore *(Iuramus quod ipsum faciemus iurare)* che egli restituirebbe al Papa tutto quanto apparteneva alle regalie di San Pietro, *quas dominus Imperator abstulit, vel sui, vel alii, favore ipsius.* Gli atti di questa conciliazione venivano pubblicati alcuni anni sono da Giorgio Enrico Pertz, nel vol. II dei suoi *Monumenta Germaniae historica.*

Inoltre fu convenuto che il Papa stesso verrebbe nell'Alta Italia a sigillare in persona la *conciliazione* coll'Imperatore, e perciò dapprima destinavasi Bologna, ma poi si scelse Venezia, la quale nel 1177 era spettatrice e teatro di questo memorabile avvenimento.

Alessandro III imbarcavasi a Monte Sant'Angelo presso Manfredonia, accompagnato da tredici galere, e dopo nove giorni di viaggio giunse in Venezia, ricevuto con solenne magnificenza ai 23 di marzo del 1177.

L'imperatore Barbarossa, avanzatosi anch'egli fino a Chioggia, domandò al Papa la licenza di entrare in Venezia, ed ottenutala, vi giunse, condotto da sei galere della Repubblica, onorevolmente accolto dal doge Sebastiano Ziani. Il dì seguente aveva luogo la *conciliazione*: l'Imperatore abiurava lo scisma presso sei Cardinali, e riceveva l'assoluzione, quindi andava in pompa a San Marco.

Sulle porte della Basilica stava il Papa seduto in trono con gran corteggio di Cardinali e di Vescovi ed un popolo innumerevole. L'Imperatore si trasse il manto imperiale e prostrossi ai piedi di Alessandro, che, commosso fino alle lagrime, lo rialzò, lo benedisse e gli diè il bacio di pace.

Allora l'immenso popolo intuonò un *Te Deum* che salì fino alle stelle, *intonuit usque ad sidera*, come dice un cronista presso il Baronio.

Le feste di questa *conciliazione* durarono in Venezia dalla festa di San Giacomo Apostolo fino alla vigilia dell'Assunta. Allora, come oggidì, Venezia tripudiava, non per il semplice varo di una nave, bensì per una grande *conciliazione*, che era ad un tempo la gloria e la fortuna della nostra Italia. Oh! se una *conciliazione* simile avvenisse ai giorni nostri, quali feste non se ne farebbero in tutta la cristianità! Ma la conciliazione per essere sincera, dovrebbe rassomigliare a quella di Barbarossa, procedere da pentimento, venire accompagnata da una pronta ed intiera restituzione, dopo la quale il successore d'Alessandro III sarebbe lietissimo di dare agli antichi nemici il bacio di pace e spandere sopra di loro l'Apostolica benedizione. „

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 2 agosto.

Verso la fine del mese passato giunsero a Budapest più di un migliaio di signori dalla Boemia allo scopo di visitare quella esposizione. Questa visita fatta nelle attuali circostanze di cose dai boemi alla capitale ungherese, porse argomento alla stampa di occuparsene e non poco, ascrivendovi dell'importanza politica. Il giornalismo dei giovani boemi, al qual partito certamente non appartengono i signori gitanti, era inteso da parecchio tempo a frastornare questa visita, che agli slavi della Boemia non può per nulla andar a sangue; la *Presse* invece si mostra tutta contenta come una Pasqua e soddisfatta, come essa dice, dal lato austriaco e dinastico. Essa fa voti perchè cessino una volta le divergenze tra boemi ed ungheresi, ripromettendosi il massimo dei contenti, quando in Austria saranno tutti « austriaci di varie lingue » e di un cuor solo, e di un solo sentimento.

---

che la moglie possedesse tanto acume. Non seppe lì per lì che cosa rispondere, ed esclamò dopo qualche minuto di silenzio:

— E che vai impicciandoti in queste cose tu! Lascia in pace monache e frati, gente vagabonda e sciocca. Se furono incamerati quei beni, ci fu una ragione.

— E quale?

— Che quei signori avevano carpito, quasi direi rubato ciò che possedevano e perciò.....

— Ah! ah! interruppe Maddalena ridendo. Che ragioni mi porti. Prima di tutto non ci son prove di sorta a riguardo di ciò che vai dicendo, in secondo luogo poi come si possono sindacare i fatti altrui.... Perchè non togliete le sostanze a tanti ingordi strozzini, a tanti ricchi senza coscienza che hanno ammassato l'oro a furia di ruberie e di infamie?

Carlo non seppe che rispondere, e Maddalena proseguì:

— Io sono una donna e non m'intendo di politica. Ma mi pare che non sia una bella garanzia di libertà quella che si gode in Piemonte ove le tasse son già più elevate che da noi, e i delitti e l'irreligione crescono a dismisura.

Carlo non sapendo replicare a quelle convincenti risposte, montò in furia.

— Ah, capisco perchè sei tanto bene istruita! Sono quei pretacci, quei corvi maledetti presso i quali vai a narrare i fatti di casa. Bada a te Maddalena. Fin ora ti ho lasciata libera di praticar i così detti esercizii della religione, ma vedo bene che non è più possibile ciò.... Bada a te Maddalena. Guai! se ti rivedrò porre il piede in chiesa!

E senza attendere la risposta della sventurata uscì sbattacchiando la porta.

(Continua.)

All'arrivo poi dei signori della Boemia nella capitale dell'Ungheria, il *N. F. Journal* portava un lungo articolo, in cui diceva che i visitatori boemi si persuaderanno come gli ungheresi sanno comportarsi da amici con quelli che ad essi vengono quali amici. « E noi salutiamo di cuore, scrive il citato giornale, gli onorevoli ospiti della bella, ricca e progredita Boemia! Noi non vogliamo far politica, se confessiamo apertamente, che la nazione boema colle sue virtù e cittadine e politiche, seppe accaparrarsi la stima di ogni colto ungherese, e che i nostri concittadini di tutti gli ordini sociali, saluteranno colla più viva simpatia i figli di quella nazione, che in sì imponente numero intrapresero un sì lungo viaggio. »

« La *Boemia*, continua il citato periodico, è la più importante provincia del grande impero Austriaco, così intimamente unito alla nostra patria. Senza i grandi mezzi di quel regno, l'Austria non sarebbe quella potenza rispettata che è. Noi riponiamo una grande importanza al fatto che nei circoli influenti di quella illustre nazione, si giudica rettamente sulla nostra posizione, e se si sono propagate delle false opinioni intorno alla nostra patria, nutriamo fiducia, che l'attuale visita influirà a dissiparle. Noi non domandiamo altro dai nostri ospiti boemi se non che senza pregiudizî prendano in considerazione i *nostri vitali accordi*. Quale fondamento di buone e durature relazioni fra le varie razze e nazioni è certo la giustizia, ed una reciproca stima. Gli onorevoli ospiti boemi vengono oggi per arricchire le loro nozioni intorno all'Ungheria, e noi li salutiamo nel modo il più cordiale. » In questi termini è concepito il saluto, che gli Ungheresi oppressori dei Croati, danno ai Boemi al loro arrivo a Budapest, ai Boemi slavi al pari dei Croati!

×

A Ischl ove trovasi attualmente S. M. il nostro Imperatore, vi andò non ha guari anche Sua Ecc. il Luogotenente della Dalmazia Barone Jovanović, e giorni addietro fu ricevuto da S. M. in una lunga udienza privata. La *Politische Correspondens* dei 27 luglio conferma la notizia della venuta della coppia imperiale russa nel corso dell'estate nella Russia meridionale, ove si offrirà occasione, dice essa, all'incontro dello Czar col nostro Imperatore su territorio austriaco. Il tempo ed il luogo di questo convegno, di cui da tanto tempo si parla, non sono stati ancora stabiliti.

×

Il giornalismo tedesco, boemo e polacco s'occupa continuamente della questione se la frazione Lichtenstein s'unirà nella prossima apertura del Consiglio dell'Impero al club Hohenwart. I fogli boemi e polacchi vanno patrocinando questo avvicinamento, mentre la stampa dei Signori tedeschi fa il possibile per sventarne gl'intenti. Anche i deputati cattolici del Tirolo a mezzo del giornalismo deplorano un'ulteriore comunanza di procedere tra queste due frazioni, e negano alla frazione Lichtenstein la ragione di esistere più a lungo come tale.

×

Essendo che l'attuale professore di slavistica presso l'università a Vienna, consigliere aulico Miklošić va nello stato di riposo, parecchi sono i concorrenti a quella cattedra fra i quali vanno nominati il prof. Jagić attuale prof. presso l'università di Pietroburgo, il prof. Leskien oggi professore delle lingue slave presso l'università di Lipsia; ed il prof. Krek professore delle lingue slave a Graz. Si ritiene come certa la nomina del prof. Jagić oriundo da Varasdino in Croazia il quale è tenuto, in giornata, come il più insigne *slavista* che si conosca in Europa *dopo* Miklošić, che gli era maestro.

×

Fra i nuovi sudditi del Montenegro e particolarmente fra gli abitanti di Antivari e Dulcigno regna attualmente il più grande malcontento contro i nuovi padroni, a causa delle ingenti ed ingiuste multe che loro infliggono. Dopo che presa possesso dei nominati due *paesi* il governo montenegrino, fra le altre gabelle che loro imponeva, li obbligava anche di pagare un tanto per ogni albero di ulivo che già dava frutto: per cui andavano in giro gl'incaricati, che dovevano prendere nota del numero delle piante. Ora avvenne che in più luoghi, parte per ignoranza degl'individui a ciò incaricati e che non sapevano scrivere, e più ancora per le arbitrarie interpretazioni date alle disposizioni sul novero delle piante che davano frutto o meno, e di quelle altre che dovevano considerarsi come una sola perchè uscite da uno stesso ceppo, fu causa che in più luoghi si riscontrarono delle inesattezze che senz'altro vennero ascritte alla malafede dei possessori nel denunziare le proprie tenute e nel contare le piante, per cui in questi ultimi tempi le multe a guisa di inattesa grandine vennero a colpire una moltitudine di individui. Le sole due miserabilissime popolazioni di Antivari e Dulcigno dovranno passare circa f. 15,000 di multa, e molti individui trovandosi nell'assoluta impossibilità di soddisfare a questa ingiusta esazione e che non soffre la più piccola dilazione, dovettero vendere a qualsiasi prezzo dei pezzi di terreno coi quali si può dire campavano la vita. Al momento che le truppe montenegrine presero colla forza Antivari, distrussero una buona metà dei fabbricati cagionando poscia nell'entrata dei gravissimi danni alle campagne, ed oggi dopo tanti anni quelle rovine sono il come lo erano il giorno dopo la catastrofe, testimonio vivo e continuo della sorte dei poveri abitanti che scambiarono il Sultano col nuovo padrone; e i danni avuti non furono per nulla ad alcuno risarciti, ed è tutto dire che a questa miseranda sorte vi cooperò con tanta briga la diplomazia europea colla sua flotta internazionale che stanziava per vari mesi nelle acque di Ragusa e nel canale delle Bocche di Cattaro! A delle buffonate siamo avvezzi in questo secolo, ma l'arlecchinata per la cessione di Dulcigno le supera tutte quante. Per i nuovi sudditi montenegrini sono riservate ancora più dure sorti, e lo dirà l'avvenire.

P. P.

Governo e Parlamento

Quarantene

In seguito alle notizie pervenute ieri al ministero, verrà prolungata la quarantena di sette giorni per le navi provenienti dalla Francia, dall'Algeria e dalla Corsica con traversata *incolume*. Per le navi *sospette* si manterrà la quarantena di rigore che è di 21 giorni.

Le quarantene per queste provenienze, si scontano, come è noto, all'isola di Asinara, (costa di Sardegna) ove, oltre il lazzaretto, fu stabilito un ospedale galleggiante.

Le navi giunte ieri e mercoledì dai porti francesi coi fuggiaschi, specialmente operai, portarono a bordo 24 malati sospetti. I colpiti vennero trasportati all'ospedale galleggiante sul quale trovasi un medico mandato a dirigere la disinfezione, la distruzione degli oggetti, l'aereazione.

Quanto prima verrà attivato un servizio di sorveglianza alla frontiera francese. Si farà una visita medica alle persone e ai bagagli sospetti e sudici; i fuggiaschi male in arnese verranno tenuti in una breve osservazione, curati, ripoliti.

ITALIA

Capua — Splendidissimo è stato il ricevimento fatto al Em.mo Capecelatro Cardinale Arcivescovo di Capua.

Alla stazione ferroviaria folla immensa plaudente; la città era ornata d'archi trionfali, le vie sparse di fiori, l'ingresso al Duomo fu sublime, commovente.

Al canto del *Te Deum* seguì un discorso stupendo del nuovo Porporato; tutti gli ordini cittadini hanno dato all'illustre Pastore le più vive manifestazioni di sentito entusiasmo.

Palermo — Un ufficiale dei bersaglieri, vestito in borghese, martedì nella trattoria Lombardo, sul Corso Calatafimi scaricava un colpo di rivoltella al fianco della propria moglie, ferendola mortalmente.

L'ufficiale si trova agli arresti al Distretto militare.

ESTERO

Germania

Telegrafano da Berlino che il ricco signore Franz Schulze ha donato alla Chiesa cattolica 120 mila marchi per la erezione d'un ospitale cattolico.

Inghilterra

Occupazione del porto Hamilton. — Non vi ha più dubbio: una squadra ha *preso possesso del porto* Hamilton. Questo atto fu affrettato per la comparsa nel canale di un bastimento russo. L'ufficiale che innalzò la bandiera inglese su quel punto dell'estremo Oriente, agì sotto gli ordini diretti e segreti del suo governo; ed è degno di nota che i rappresentanti della Gran Brettagna nella Cina e al Giappone non fossero stati avvisati che stava preparandosi questo audace colpo di mano, e ne abbiano avuto cognizione soltanto quando fu compiuto.

La posizione nota sotto il nome di porto Hamilton comprende un gruppo di isole, situate presso la punta meridionale della Corea. La costa prossima a quest'isola, e quella assai grande di Quelpart, in certe carte sono collegate a porto Hamilton, dal che avviene che il piccolo arcipelago fino a questi ultimi tempi fu confuso con Quelpart. Le due isole principali offrono un eccellente rifugio, e mercè la sua vicinanza colla Corea e col Giappone, porto Hamilton domina la costa di questi due Stati e i pressi dell'Impero chinese.

Nelle mani dell'Inghilterra questa occupazione corrisponderà a quella di Malta nel Mediterraneo.

Cose di Casa e Varietà

La morte di Fiambro. L'altro giorno si è presentato alla R. Pretura di Codroipo il marito di quella donna di Cordenons, morta, come fu già annunziato, in Fiambro il giorno 24 u. s. Egli ha dichiarato essere la disgraziata donna sua moglie, la quale tre mesi or sono, trovavasi nelle carceri di Venezia condannata per furto.

Un'altra vittima del fulmine. Verso le 5 1/2 p. del 5 corr. a Lauco, distretto di Tolmezzo un fulmine uccise il fanciullo De Campo Giuseppe d'anni 6 che trovavasi rifugiato nella casa di suo zio.

Ferrovia Udine-Cividale. Presso il Municipio di Moimacco è visibile per 15 giorni il progetto di esecuzione della ferrovia Udine-Cividale. Avviso agli interessati espropriandi.

Funebre anniversario di Mons. Casasola. Sappiamo che molti parrochi della nostra Arcidiocesi si dispongono a celebrare convenientemente coi loro fedeli il I anniversario della morte di S. E. Mons. Andrea Casasola che ricorre mercoledì 12 corrente.

Anche in duomo — a quanto ci vien detto — per cura del R.mo Capitolo metropolitano verrà celebrata in tal giorno una solenne funzione funebre.

Per chi va in America. Il Ministero dell'interno raccomanda alle Autorità Politiche autorizzate al rilascio di passaporti per l'estero la scrupolosa osservanza delle istruzioni riguardanti il rilascio di passaporti per gli Stati Uniti d'America, facendo osservare che la Commissione federale di sorveglianza per l'emigrazione colà istituita già da tempo, sta applicando col massimo rigore la Legge che impedisce lo sbarco nel territorio di quegli Stati, degli indigenti e di quanti altri possano per *speciali circostanze riuscire di peso al pubblico erario.* Tali emigranti vengono fatti immediatamente rimpatriare sullo stesso piroscafo dal quale erano sbarcati.

Rimedio pei calli. Il *Farmacista Italiano* ci suggerisce un mezzo efficace contro i calli, eccolo:

Prendete
grammi 80 di cera gialla.
» 54 di gomma ammoniaca preparata con aceto.
» 27 di verderame (acetato di rame) polverizzato.

Mescolate tali sostanze a dolce calore e riducete il tutto in cilindri. Quando si ha bisogno di usare tale preparato, lo si riscalda lievemente, si stende sopra un dischetto di tela o di pelle di guanto, e si applica sopra il callo prima ammollito coll'acqua calda.

Invenzione importantissima. Edison, il famoso inventore di strumenti elettrici, si dice abbia fatto una invenzione per la quale i treni in movimento potranno comunicare fra loro a un miglio di distanza e così potranno prevenire gli scontri in tempi di nebbia e nelle curve.

Non si conosce ancora in che consista questo nuovo apparecchio, giacchè l'Edison intende mantenere un assoluto segreto intorno alla sua nuova invenzione finchè non si è assicurate tutte le patenti straniere.

Diario Sacro

SABATO 8 agosto — ss. Ciriaco e comp. m.

TELEGRAMMI

Bruxelles 5 — E' molto commentata la voce della improvvisa partenza del re per Londra.

Assicurasi però che il re trovandosi ad Ostenda, abbia semplicemente traversata la Manica per fare una escursione, tornando la stessa sera.

Vienna 5 — La *Presse* dice che l'intervista fra gli imperatori d'Austria e di Russia avrà luogo il 24, 25 e 26 corr. a Kremsier.

Le imperatrici d'Austria e di Russia e probabilmente l'arciduca Rodolfo vi assisteranno, nonchè Giers, Kalnoky e Taaffe.

Vienna 6 — La *Wiener Abendpost* dice che le popolazioni dell'Austria-Ungheria veggono nell'intervista di Gastein una nuova consolidazione della alleanza fra gli imperi dell'Austria e della Germania, nonchè una sicura garanzia della pace del mondo.

Marsiglia 5 — Da ieri alle ore 5 fino ad oggi alla medesima ora lo stato civile registrò 35 decessi di cholera.

Madrid 6 — Ieri a Madrid 37 casi e 26 decessi.

Nelle provincie 4113 casi e 1818 decessi.

Mancano le cifre delle provincie di Jaen, Cartagena e Barcellona.

Roma 6 — Una circolare del ministero dell'interno dispone una quarantena di 7 giorni per le navi partite dal 5 corr. dal litorale francese del Mediterraneo dall'Algeria o dalla Corsica aventi traversata incolume.

Le navi sospette verranno sottoposte a 21 giorni di quarantena di rigore.

Le quarantene verranno contate all'isola di Asinara.

E' vietata la importazione di stracci e abiti secchi non lavati destinati al commercio di effetti letterecci usati, di cimosse e filaccie, provenienti dalla Francia, Algeria e Corsica.

Roma 6 — Con decreto di ieri è stabilita la visita medica ai confini della Francia. Le persone a cui siano riconosciuti i caratteri di malattia sospetta, od aventi i bagagli in istato di sudiciume compromettente, verranno trattenute e si sottoporranno a misure speciali.

Costantinopoli 6 — Una quarantena di dieci giorni fu stabilita per le provenienze delle navi francesi dal Mediterraneo.

Atene 6 — Fu stabilita una quarantena di 11 giorni per le provenienze da Marsiglia.

Londra 5 — *Comuni* — Obrien richiama l'attenzione sulla missione di Errington a Roma; attacca la missione di Errington.

Per mostrarne il carattere ufficiale, cita la pretesa lettera di Errington a Granville pubblicata nell'*United Ireland*.

Errington ricusa di intavolare tale discussione dichiarandosi pronto ad assumere la responsabilità dell'affare.

Parigi 5 — Oggi nella conferenza monetaria i delegati della Francia, dell'Italia della Svizzera e della Grecia si intesero su quasi tutti i punti del nuovo trattato.

Rimasero sospesi alcuni punti di secondo ordine e un principale sopra il corso legale internazionale degli scudi. Su questo punto stanno in presenza due formole; la italiana e la francese sopra che non si è potuto ancora formare l'accordo.

I primi delegati francese, italiano e svizzero si impegnarono di riferire ai rispettivi governi esprimendo il voto che si approfitterà della sospensione dei lavori della *conferenza per trovare* la formola di conciliazione.

Si è preso impegno di riprendere le adunanze in ottobre, se nello intervallo l'accordo *non fosse fatto su tutti i punti* sospesi.

Londra 5 — *Comuni* — discutendosi il *bill* finanziario Labouchere critica la politica egiziana, propone *non si continui* la discussione del *bill* fino a spiegazioni del governo. La proposta è respinta.

Parigi 6 — La sessione parlamentare è stata chiusa.

CARLO MORO, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore 1.43	ant.	misto		ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto
per	» 10.20	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
Venezia	» 12 50	pom.	omnib.	Venezia	» 3.30	pom.	»
	» 5.21	»	»		» 6.28	»	diretto
	» 8.28	»	diretto		» 8.15	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
Cormons	» 6.45	pom.	»	Cormons	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.13	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto	da	» 10.10	»	diretto
Pontebba	» 10.30	»	omnib.	Pontebba	» 5.01	pom.	omnib.
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

6 + 8.85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	750.9	750.0	75.04
Umidità relativa	52	41	70
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione . . .	—	SW	NE
Vento velocità chilom.	—	1	2
Termometro centigrado .	25.1	29.0	23.1

Temperatura massima 29.8 — « minima 17.4 | Temperatura minima all'aperto 15.8

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE